

Motivata la sentenza del processo di Napoli

Ecco come la Fiat spiava e schedava i lavoratori

Dal nostro inviato

NAPOLI - Per spiare e schedare i lavoratori, la Fiat aveva messo in piedi un'organizzazione tentacolare che arrivava nelle questure, nelle caserme dei carabinieri, negli uffici comunali e dell'anagrafe, ai messi municipali e ai vigili urbani di moltissime località, anche al di fuori del Piemonte. Attraverso questi canali fu effettuato « un vero saccheggio di fascicoli e schedari », che avrebbero dovuto restare riservati, allo scopo di selezionare i lavoratori « sulla base degli orientamenti politici e sindacali ».

Tutto ciò non solo era profondamente ingiusto e antidemocratico: era anche illegale, colpevole. Le motivazioni della sentenza con cui nel febbraio scorso furono condannati alcuni tra gli uomini più in vista del vecchio vertice Fiat definiscono « eccezionalmente grave » la condotta del Cuticchia, del Gioia, del Garino e degli altri che costruirono o potenziarono quella mastodontica centrale di spionaggio « con modalità delittuose ed ampiamente contrarie alle norme che riservano uffici e funzionari dello Stato e di un numero enorme di pubblici dipendenti ». Ma c'è di più nelle 118 pagine che ora ci illustrano e ci spiegano le ragioni del verdetto firmato dieci mesi orsono dal giudice della sezione del tribunale di Napoli: ci sono considerazioni che vanno al di là di questo scandalo « affaire » e possono essere « lette » senza forzature, come un giudizio su tutta un'epoca della nostra storia recente, quella degli « anni bui », di ormai scriminate, più sfrenate, nella quale la vergogna dei reparti-confino si accompagnò alle macchinazioni più insidiose contro le istituzioni repubblicane.

La discriminazione politica — affermano i magistrati napoletani — non è meno illecita se orientata come lo era in effetti, in un verso soltanto o in più versi degli schemi « rifiuta e contrasta i principi di eguaglianza stabiliti dalla Costituzione e il preciso obbligo di impedire a tutti i livelli di discriminazioni dei cittadini ». E il meccanismo messo in moto dalla Fiat ha avuto tra le sue conseguenze una seria « lesione alla stessa credibilità di fondamentali istituzioni dello Stato » e « l'umiliazione imposta al prestigio di tanti pubblici uffici ». Ecco perché i dirigenti della grande azienda automobilistica si sono visti infliggere una condanna a 2 anni e 3 mesi di carcere e non hanno potuto usufruire delle attenuanti generiche riconosciute invece a quasi tutti gli altri imputati.

Le pubbliche istituzioni usate per esigenze private

La Fiat — osservano gli estensori della sentenza — strumentalizzò « illecitamente, per private esigenze, pubbliche istituzioni ». Si ebbe il fatto « una sostanziale (quanto non legittima) identificazione (deliziosa) tra le stesse organizzazioni dello Stato ». E in questa confusione di ruoli, con gli esempi di sudditanza e le indicazioni che venivano dall'alto, non c'è da stupire se qualche mille o qualche agente poté « credere » di « non sostenere » che mettersi al servizio della Fiat e aprire gli schedari alle sue richieste non costituiva un reato. Così si arrivò al punto che le schede della Fiat venivano

presentavano lo Stato nell'esercizio di funzioni di estrema delicatezza, indignamente vedere con quanta cinica taccagneria sia stata distribuita la sterminata messe di « regalie » sparse per le centinaia di caserme del CC, uffici comunali, elettorali dai quali pure derivò una parte tanto cospicua delle informazioni. Sicché accadde pure che un messo comunale di Vinovo, un paesino della provincia di Torino, dovette sollecitare con una « patetica lettera l'invio del compenso natalizio di 5 mila lire, dimenticato per errore dattilografico o probabilmente per effetto della sua cessazione dal servizio ».

La sentenza rileva che « numerosissimi altri personaggi pubblici » erano coinvolti nell'organizzazione spionistica Fiat. Pur avendo corso fornito « evidenti servizi » e ricevuto « trascrivibili donativi », sono rimasti esclusi dal processo « per insufficiente identificazione o carenza di prove della corruzione ». Ma vale la pena di sottolineare un altro particolare: citato dai giudici napoletani, quando un titolare della questura di Aosta fu trasferito altrove, il « donativo » non fu rinnovato perché in quella questura — come è scritto in una nota Fiat — « non ci è stato più possibile fruire né stabilire una continua collaborazione ». Già allora, anche se i funzionari dello Stato, c'era chi non si piegava, chi restava fedele al proprio dovere.

« Non ha detto una parola quando gli ho comunicato che era in libertà... ». E' solo arrossato violentemente », ha detto il direttore del penitenziario (è un giovane funzionario, 32 anni, da 2 a Procida) aggiunge: « E' bello, è giusto vedere un uomo nuovo, diverso, che esercita l'equilibrio eccezionale e magari fossero altri detenuti come lui? ». Per noi è il trionfo delle leggi esistenti e della Costituzione ». Concordi anche le dichiarazioni dei due giudici di sorveglianza che assieme al presidente della sezione, Massimo Geminelli, hanno sentito personalmente la vicenda. « Non è un paradosso », ha dichiarato il giudice Massimo Amadio — che per la liberazione di

Pier Giorgio Betti

Frank Mannino ha lasciato il carcere di Procida

Torna libero dopo 28 anni il luogotenente di Giuliano

Ha ottenuto la sospensione della pena per buona condotta - Era stato condannato all'ergastolo - La strage di Portella e le altre imprese criminali in Sicilia

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Frank Mannino (detenuto famoso, 30 anni fa luogotenente del famigerato bandito Giuliano, autore di crimini gravissimi, omicidi e stragi in Sicilia) ha lasciato il penitenziario di Procida alle 15.30 di ieri, dopo aver salutato tutti: il direttore Vincenzo Sarno, gli agenti di custodia, i maestri, gli altri detenuti (nell'antico castello ce ne sono 170). Lo hanno atteso gli operatori della Tv, i fotografi, i giornalisti, arrivati all'isola assieme al messo che portava l'ordinanza con la quale la quinta sezione della corte di appello — con sette pagine di motivazione — gli concede la libertà condizionale. Sulla facciata dell'ordinanza, emessa dai giudici Giorgio Randaccio (presidente), Riccardo Nuzzolino e Alberto Vitagliano, c'è scritto: « Mannino Frank, nato a Montelepre il 4-10-1923, pena: ergastolo, per i delitti di partecipazione a banda armata, strage, omicidio ed altro ».



PROCIDA - Frank Mannino saluta gli agenti di custodia del penitenziario

zioni, di richiami alle testimonianze dei direttori di carceri e al parere del giudice di sorveglianza.

La speranza che la liberazione di Mannino serva a squarciare qualche velo sulla prima « strage di Stato » del dopoguerra — quella appunto di Portella della Giustinella — avvenuta ad opera della « banda-Giuliano » il 1. maggio del '47 — sta già inducendo alcuni a chiedergli di parlare, di « rivelare ». Ci furono i mandanti politici che allora ci si ri-

fiutò esplicitamente di identificarsi, si precipitò ad escludere « qualsiasi movente politico o qualsiasi partito organizzato dietro i criminali ».

Ma che dei mandanti politici ci fossero, ben coperti e spietati, lo confermerà la morte di Salvatore Giuliano, che aveva minacciato di dire tutto: e poi quella del suo uccisore, Gaspare Pisciotta, che sapeva troppo e fu avvelenato in carcere. I mandanti di queste stragi, le cui vittime i comu-

nisti e i lavoratori non hanno mai dimenticato (a Portella furono 11 i morti, fra cui due bambini) non sono stati puniti: è vero; ma sono stati duramente sconfitti durante trent'anni in cui i lavoratori — quelli contro cui sparò la banda-Giuliano — hanno imposto la Costituzione repubblicana.

Quella stessa che oggi permette di considerare il Mannino un uomo che si può restituire alla società.

Eleonora Puntillo

Prevista per oggi a Reggio la sentenza

Si conclude il processo contro i boss mafiosi della Calabria

Il PM ha chiesto 5 secoli di carcere per 60 imputati - Intimidazioni contro gli amministratori comunisti di San Luca, un comune disastroso dell'Aspromonte

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA - Mentre il processo ai sessanta imputati di associazione per delinquere (per i quali il pubblico Ministero, dottor Colicchia, ha chiesto cinque secoli di carcere) è ormai entrato nella stretta finale — la sentenza è attesa per questa sera — si estende — in città ed in provincia — la vigilanza e l'azione popolare contro la violenza e la sopraffazione mafiosa.

Ancora una Amministrazione democratica, quella di San Luca, un piccolo centro dell'Aspromonte, orientata al proficuo e all'onestà, dai disastri alluvionali e dalle ramificazioni di potenti cosche mafiose, ha convocato una seduta del Consiglio comunale, contro tre assessori.

La sentenza è attesa per questa sera — si estende — in città ed in provincia — la vigilanza e l'azione popolare contro la violenza e la sopraffazione mafiosa.

di rovesciare ogni responsabilità sullo Stato e sulle istituzioni pubbliche che, certo, come ha ampiamente dimostrato l'istruttoria giudiziaria e dibattimentale, non sono esenti da colpe nel modo come hanno gestito la politica degli interventi nel Mezzogiorno ed in Calabria.

discutibile di parassitismo, di violenza, di freno alla stessa realizzazione di importanti opere pubbliche.

Chiamare in causa responsabilità di altri « assenti » non può ammorbidire le responsabilità degli attuali imputati, nella sua requisitoria, aveva annunciato altre « code » ad un processo in corso, aveva parlato di generalità che hanno individuato e denunciate, di aperte interferenze esercitate da « potenti politici » che hanno fatto il loro corso (Mancini, anticipando i delitti degli imputati, aveva parlato di processo rivolto solo contro il Quinto Sidemurgico).

Nella sua orazione, il PM aveva saltato quei raggi di civiltà — venuti dalle coraggiose deposizioni di alcuni testimoni — che avevano contribuito a dare maggiore corposità ai fatti criminali adddebitati alle singole cosche mafiose. Nel loro attacco distruttivo, i difensori degli imputati non hanno potuto — alla stregua degli altri — accusare parlamentari, sindaci e consiglieri del Partito comunista italiano (« proposizioni astratte » o di « divagazioni saltatorie »).

Il fatto che anche in Italia una grande organizzazione cominci ad occuparsi sistematicamente della pubblicazione e della distribuzione di opere filateliche è indice del fatto che le pubblicazioni filateliche cominciano ad avere un mercato che non si limita all'Europa e ai paesi degli ex imperi, ma che pure restano la base dell'editoria filatelica. D'altra parte, una buona distribuzione assicura la diffusione di opere che fino a poco tempo fa non uscivano dalla ristretta cerchia degli specialisti.

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE - L'anno va verso la fine e già per l'inizio di gennaio dell'anno nuovo si annuncia il convegno di Modena, giugno alla XXI edizione. Il 6 e 7 gennaio l'Hotel Fini ospiterà il tradizionale convegno filatelico nazionale contro il fascismo. Il 13 e 14 gennaio è in programma il convegno numismatico che da alcuni anni affianca la manifestazione filatelica.

Giorgio Biamino

Un terremoto di forte entità nell'anniversario di Messina

MESSINA - Un terremoto di forte entità è stato registrato, l'altro giorno, alle 18.47, nel Tirreno ed esattamente a quattrocento chilometri dalla costa. Questo terremoto è stato registrato dai sismografi dell'Osservatorio Geofisico di Messina, che hanno regolarmente registrato il sisma che è stato avvertito anche ai piani alti della città. Proprio ieri, fra l'altro, gli abitanti di Messina celebravano l'anniversario del terremoto che il 28 dicembre del 1906 provocò, in città, migliaia di vittime. La nuova scossa, per fortuna, ha provocato solo un po' di paura, ma nessuna scena di panico. Gli esperti hanno precisato che la scossa dell'altro giorno era avvenuta in mare ad una profondità di 350 chilometri e che se fosse avvenuta in superficie, il sisma avrebbe raggiunto una intensità dell'ottavo grado della scala Mercalli provocando, sicuramente, danni e feriti.

mente alle 18.47, ma in città nessuno si è accorto di niente.

Per tutti, la zona del sisma è identica e così l'ora del fenomeno.

Il processo concluderà stasera la fase dibattimentale; poi il Tribunale si riunirà per emettere la sentenza.

Enzo Lacaria

Nostro servizio

WASHINGTON - A Salem, una piccola città nello Stato di Oregon vicino alla costa del Pacifico, si è svolto un processo senza precedenti nella storia degli Stati Uniti. Greta Rideout, assai giovane, ha accusato il marito John Rideout, uovo ex combattente di 31 anni, di stupro. Dopo aver deliberato per tre ore la giuria, composta di otto donne e quattro uomini, ha deciso a favore del marito. « Non è stato un atto di violenza », ha detto un membro della giuria intervistato dopo il processo, per mancanza di prove.

In USA assolto l'uomo per « mancanza di prove »

Nuovo reato: stupro dal marito

gola e le ha chiesto di nuovo di « collaborare ». Quando la donna ha di nuovo rifiutato, egli l'ha colpita in faccia. Secondo la versione della moglie, a questo punto si è avvertita una scossa sessuale del tipo che « ha detto » — pensavo di finire con la mascella rotta se mi avesse picchiata ancora ». La versione del fatto raccontata da John Rideout conferma quanto ha detto la moglie, lo schiaffo compreso.

viveranno insieme. Il processo è stato il primo del genere dopo l'approvazione, nel 1977, di una nuova legge nell'Oregon che ha abolito l'immutabilità dei mariti in caso di stupro, definito dalla legge « rapporto sessuale commesso dietro costrizione forzata » anche se i coniugi vivono insieme. La stessa legge prevede per reati di questo genere fino a 20 anni di carcere.

Il processo contro John Rideout è durato una settimana e ha suscitato una accesa discussione in tutto il paese. Esponenti del movimento femminista, molte delle quali erano presenti nell'aula della Corte di Salem, hanno risto nel processo, quale ne fosse stato l'esito, un nuovo punto di rilancio dei diritti della donna. Già il fatto che un si-

matrimonio distruggerebbe la vita privata tra marito e moglie, sarebbe addirittura anti costituzionale in quanto « assume che soltanto gli uomini siano in grado di commettere lo stupro », e rappresenterebbe un tentativo di impedire dovessero essere usati nella istituzione del matrimonio. Ma è una posizione, questa, che non resterà a lungo senza essere sfidata. Alla conclusione del processo, che come è detto ha assolto John Rideout per mancanza di prove e non più perché il fatto non costituisce reato, il procuratore distrettuale ha affermato: « Questo è il primo caso R. de Deout ad arrivare davanti alla Corte. In generale tali casi si risolvono in uno dei due modi — con l'omicidio o con il suicidio —. Ma noi, il popolo americano, non abbiamo il dovere di dare alla Greta Rideout di questo mondo una via alternativa? ».

Mary Onori